"Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare verso gli idoli muti secondo l'impulso del momento. Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire "Gesù è anàtema", così nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo".

[1 Cor 12,2-3]

4° Tema

L'INCOMPRENSIONE DEI DISCEPOLI

Fascicolo 2
Mc 4,35-41

Chi è costui,
al quale anche il vento e il mare
obbediscono?

Laboratorio NICODEMO

Anno 2005

Lectio di Mc 4,35-41
Chi è costui,
al quale anche il vento e il mare obbediscono?
[Scheda n° 11]

35 In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro: “Passiamo
all'altra riva”.
36 E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella
barca. C'erano anche altre barche con lui.

37 Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e
gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena.

38 Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo
svegliarono e gli dissero: “Maestro, non t'importa che
moriamo?”.

39 Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: “Taci, calmati!”. Il
vento cessò e vi fu grande bonaccia.

40 Poi disse loro: “Perché siete così paurosi? Non avete
ancora fede?”.
41 E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro:
“Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare
obbediscono?”.

1. La lettura “attenta” del brano

- ♦ I luoghi
  - ∗ lungo il mare [Mc 4,1]
  - ∗ l’altra riva
  - ∗ il mare
  - ∗ la barca
- ♦ Il tempo
  - ∗ in quel mediseimo giorno
  - ∗ verso sera

NOTE

NOTE

♦ I personaggi

Chi sono	Cosa fanno	Cosa dicono	I sentimenti
La folla			
Gesù	lascia la folla chiede ai discepoli	passiamo all'altra riva	
	dorme		
	destatosi, sgridò il vento e disse al mare	taci, calmati	
	disse ai discepoli	perchè siete così paurosi? non avete ancora fede?	
I discepoli	prendono Gesù con sè, così com'era		
	svegliano Gesù e gli dicono	Maestro non t'importa che moriamo	
	si dicevano	chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono	presi da grande timore
vento e mare	gettava le onde nella barca, tanto che era piena		
	il vento cessò e vi fu grande bonaccia		

2. Il contesto

In Marco, il racconto cosiddetto della "tempesta sedata" segue il grande discorso in parabole di 4,1-34.

L'episodio, che può essere preso ad emblema dei rischi che l'uomo corre nella sua esistenza, sembra attualizzare la parabola del seminatore perchè la situazione di pericolo che corrono coloro che sono sulla barca consentirà di scoprire che tipo di terreno è Gesù e che tipo di terreno sono gli stessi discepoli.

3. La rilettura del brano e la sua struttura

Dopo la richiesta di Gesù di passare all'altra riva, il brano presenta un crescendo di avvenimenti – la tempesta di vento che scatena una burrasca così forte da rischiare di affondare la barca, Gesù che dorme, i discepoli impauriti che implorano il Maestro- che culminano nella manifestazione di potenza della parola detta da Gesù (una nuova epifania), una parola che fa cessare il vento e placare il mare.

L'episodio si chiude con le domande di Gesù ai discepoli (sulla loro paura e sulla loro mancanza di fede) e con la domanda che gli stessi discepoli si pongono sull'identità di Gesù, avendo constatato che hanno davanti a sè un uomo *"al quale anche il vento e il mare obbediscono"*.

Possiamo così strutturare il brano nel modo seguente:

vv. 35-36: Le note introduttive
v . 37: La situazione di pericolo
v. 38: I diversi comportamenti nel pericolo
v. 39: L'opera di salvataggio
vv. 40- 41: Le domande di "revisione di vita"

4. Piste per l'approfondimento

4.1. Le note introduttive [vv. 35-36]

a) Il tempo [v. 35a]

♦ *"In quel medesimo giorno"*

Lo stesso giorno dell'insegnamento in parabole.

Il giorno, che era iniziato con Gesù che, attorniato da una folla enorme, salì sulla barca per insegnare molte cose in parabole [Mc 4,1], si conclude con Gesù che abbandona la folla perché vuole *"passare all'altra riva"* con i suoi discepoli.

♦ *"verso sera"*, letteralmente: *"fattasi sera"*.

Questa noticina, *"verso sera"*, ci chiede di porci nell'atteggiamento di attesa di vedere la manifestazione di Dio in quella notte.

Difatti, la "*sera*" è il tempo che annuncia l'approssimarsi della "*notte*" e delle tenebre, che, nella Bibbia, hanno una duplice chiave di lettura:

∗ quella offerta dall'evidenza storica,

Il buio e l'oscurità, evocando il caos primordiale [Gen 1,2], la morte [Gb 10,21] e il dominio di satana [At 26,18], diventano i simboli dell'instaurarsi delle forze nemiche all'uomo, che incutono in lui sentimenti di paura.

L'evidenza storica, dunque, presenta la notte come il tempo dell'annichilimento dell'uomo, dominato dal male e dalla morte

∗ quella offerta dalla fede nell'unico Dio.

L'uomo che lascia illuminare da Dio "*gli occhi della sua mente*" [Ef 1,18] sa vedere al di là dell'evidenza storica per scoprire che il tempo delle tenebre è proprio quello in cui il Signore è all'opera per distruggere il male e la morte e far dilagare la luce della vita.

Difatti, fin dall'inizio della creazione, quando la terra era immersa nelle tenebre, lo spirito di Dio stava covando la vita sulle acque che ricoprivano l'abisso [Gen 1,2], vita che subito dopo Dio ha fatto irrompere nel mondo, dicendo la sua prima parola creatrice: "*sia la luce"* [Gen 1,3; anche Gv 1,4][(1)].

Anche l'inizio della Chiesa è contrassegnato dalla scoperta fatta di *"sera"* dai due di Emmaus, i quali chiedono al forestiero di "*restare con noi perchè si fa sera*" e, al momento dello spezzare del pane, "*si aprirono i loro occhi e lo riconobbero*" come il Signore [Lc 24,29-31].

Allora scoprono il motivo per cui ardeva il loro cuore lungo il cammino, quando quel pellegrino spiegava loro le Scritture e partono senza indugio per far ritorno a Gerusalemme e riferire tutto ciò che era loro capitato (la missione) [Lc 24,32-35].

3.3. I diversi comportamenti nel pericolo e l'opera di salvataggio [vv. 38-39]

a) Dopo aver notato i diversi comportamenti davanti al pericolo, chiedersi:

∗ come Mc 4,26-27 e Mc 4,20 ci aiutano a spiegare il sonno di Gesù?
∗ a quale terreno si possono paragonare i discepoli?

Cosa sono spinti a fare nella situazione di paura?

b) Rilevare come Gesù domina il "vento" e il "mare" [v. 39; anche Mc 1,25] e contemplare il Sal 8,6-7 per gustare cosa si realizza in lui.

3.4. Gli interrogativi di revisione di vita [vv.39-41]

♦ Le interpellanze di Gesù su paura e fede come ci interpellano su come noi affrontiamo i rischi della vita?

♦ La domanda dei discepoli su Gesù come ci interpella sul nostro interrogarci sulla persona di Gesù?

Come il parallelismo con Gn 1,4s ci prepara a rispondere alla domanda dei discepoli? [Mt 12,41]

3. Piste per l'approfondimento

3.1. Le note introduttive [vv. 35-36]

Dopo aver visto come era iniziato quel giorno [Mc 4,1s], meditare le espressioni:

♦ *"verso sera""*

Dopo aver caratterizzato questo "tempo" alla luce di Gb 10,21 e At 26,18, considerare Gen 1,2 e Lc 24,29-31 per vedere cosa capita proprio in questo "tempo".

Cosa, dunque, ci si dovrà aspettare in questo brano?

♦ *"passiamo all'altra riva"*

Dopo aver constatato cosa rappresenta nell'Esodo di Israele il "*passaggio all'altra riva*" [Es 14,30-31], chiedersi:

Cosa ci aspettiamo che capiti ai discepoli (il nuovo Israele) passando all'"altra riva"?

∗ *"lo presero con sé così com'era"*

Perchè, secondo te, Marco ritiene di dover precisare come i discepoli prendono Gesù con sè?

I passi che descrivono le relazioni dei discepoli con Gesù [Mc 4,10.13] aiutano a trovare qualche motivazione?

3.2. La situazione di pericolo [v. 37]

a) Contemplare la scena dl v. 37, ricordando cosa simboleggiano le grandi masse di acqua e la barca [commento a Mc 4,1] e caratterizzando la "*tempesta di vento*" vedendo:

∗ cosa è il vento [Gb 28,25]

∗ a chi Dio permette di usarlo e perchè [Gb 1,6-12.19-21]

∗ con che cosa la Bibbia lo identifica [Ger 5,13; Qo 1,14.17; Is 26,18]

Come i passi di Mc 1,12-13; Lc 22,31-32; 1 Pt 5,6-9 ci consentono di dire chi è il "*vento impetuoso*"?

b) Dopo aver precisato l'azione del vento nel v. 37 e aver compreso con chi lo si può identificare [anche 1 Re 19,11] riflettere sullo scopo del suo agire [Gb 1,6-12; 2,1-10; Mc 1,12-13; Lc 22,31-32; 1 Pt 5,6-9]

Noi, dunque, siamo chiamati a non subire la paura del buio della storia e a non nascondere la testa sotto terra come lo struzzo, ma a scrutare l'oscurità come la civetta, per scorgere la luce di Dio, che nel buio opera per distruggere la morte e manifestarsi come colui che dona la vita a tutti coloro che l'attendono nella speranza.

(1) Tutta la storia della salvezza è caratterizzata dalle meraviglie di Dio che avvengono di notte.

∗ Quando, *"tramontato il sole, si era fatto buio fitto"*, il Signore sancisce la sua alleanza con Abramo, assicurando il dono della terra a lui e alla sua discendenza [Gen 15,17-18].

∗ Dopo aver lottato tutta la notte con Giacobbe, il Signore cambia il suo nome in Israele [Gen 32,23ss], costituendolo capostipite del popolo che il Signore ha eletto a *"cosa sacra ... primizia del suo raccolto"* [Ger 2,3] e che ha plasmato la notte di pasqua, liberandolo dalla schiavitù d'Egitto [Es 12,12-13].

∗ Nella pienezza dei tempi, quando *"alcuni pastori vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge"* ricevono l'annuncio dell'angelo "*di una grande gioia, che sarà di tutto il popolo:oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore"* [Lc 2,8-11].

∗ Nel buio il Salvatore porterà a compimento il piano di salvezza di tutta l'umanità, quando *"si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio"* [Mc 15,33] e Gesù *"gridò con voce forte: Eloì, Eloì, lemà sabactàni?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"* e "*dando un forte grido, spirò*" [Mc 15,33-37].

Ma il buio della morte viene squarciato da Dio, che strapperà Gesù dalle mani della morte per farne la *"primizia di coloro che sono morti. Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo"* [1 Cor 15,20-22].

Proprio gli avvenimenti pasquali ci danno il coraggio di guardare alla morte dell'uomo non come al tempo della fine, ma come al tempo del passaggio alla vita eterna perchè ormai la risurrezione di Gesù è il segno che Gesù, con la sua morte ha distrutto la morte, come canta Paolo dicendo: *"La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?"* [1 Cor 15,54-55].

b) La richiesta: "*Passiamo all'altra riva*" [v. 35b]

E' opinione diffusa che questo particolare rappresenti una congiunzione redazionale di 4,35-41 con 5,1-20, dove, nella terra pagana dei geraseni, Gesù libererà un altro uomo posseduto dal demonio.

♦ E' stimolante però la supposizione di qualche studioso (O. Betz) che nell'espressione *"passiamo all'altra riva"*, allude all'attraversamento notturno del mar Rosso nell'Esodo di Israele [Es 14,20-21], il grande evento che ha fatto nascere la fede in Israele perchè *"il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare. Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto e il popolo temette il Signore e credette in lui e nel suo servo Mosè"* [Es 14,30-31].

"L'altra riva" simboleggia, così, l'ambito in cui un popolo, constatando la potenza del Signore Dio nel distruggere l'oppressore, approda alla fede e inizia a camminare dietro al suo Dio verso la "terra promessa", il luogo dove fiorisce la vita!

Possiamo dire che l'*"altra riva"*, è la condizione di beatitudine di colui che inizia il suo cammino di conversione.

L'*"altra riva"* è la porta d'ingresso del paradiso!

♦ Applicando questo insegnamento al brano scopriamo che:

∗ chiedendo di *"passare all'altra riva"*, Gesù vuol portare i discepoli in un ambito che farà loro fare un passo in avanti nella fede, così da camminare con maggior fiducia dietro a colui per il quale hanno lasciato tutto;

∗ in Marco constatiamo, non senza stupore, che l'*"altra riva"* verso cui la barca è diretta è la terra dei Geraseni [Mc 5,1], una terra pagana!

La terra pagana è la porta del paradiso!

Non conoscendo il Dio della Bibbia, i pagani sono "vuoti" di pregiudizi e di precomprensioni e "liberi" di farsi servire da Gesù per avere la salvezza. Per questo sono coloro che sapranno far fruttificare il regno di Dio [Mt 21,43; At 28,28]!

c) L'attuazione della parola di Gesù da parte dei discepoli [v. 36]

Gesù si congeda dalla folla, *"lasciata la folla"*, e i discepoli *"lo presero con sé così com'era, nella barca"*.

♦ *"Prendere con sé"* è un'espressione che ritorna in altri tre passi del Vangelo di Marco ed è riferita all'iniziativa di Gesù verso Pietro, Giacomo e Giovanni negli episodi della trasfigurazione e al Getsemani [Mc 9,2; 14,33] ed estesa al padre e alla madre della figlia di Giairo nell'episodio della sua risurrezione [Mc 5,40].

Questi episodi insegnano che l'azione di *"prendere con sé"* esprime il desiderio di instaurare un rapporto di profonda intimità con alcune persone per svelare ad esse la verità su ciò che si è.

Impariamo che l'iniziativa dei discepoli di *"prendere con sé"* Gesù va al di là della semplice decisione di obbedire al suo comando di passare all'altra riva per caratterizzarsi come il desiderio di stare in intimità con Gesù, non solo perché stanno bene con lui, ma anche per essere liberi di interrogarlo sulle parabole e accogliere le nuove confidenze sul mistero del regno di Dio parabole perchè *"senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa"* [Mc 4,34].

♦ *"così com'era"*.

Questa espressione sottolinea che i discepoli prendono con sé proprio quel Gesù che, nel discorso in parabole, racconta cose che essi non capiscono [Mc 4,13] e rovescia le logiche che vogliono accreditare di potenza il regno di Dio per assimilarlo, invece, a una cosa piccola come il granellino di senapa, che cresce indipendentemente dall'uomo e in un modo del tutto incomprensibile a lui fino a diventare un albero tanto grande da accogliere gli uccelli del cielo.

∗ *"Lo presero con sè, così com'era"!*

Non un Gesù diverso, rimodellato a piacimento perché si sono rese più ragionevoli le sue parole o perchè si sono mediati i passaggi più ostici e misteriosi fino a cancellare dalla propria memoria quelli che esigono un deciso coinvolgimento della propria vita.

38 Egli *se ne stava* a poppa, sul cuscino, e *dormiva*.	Allora lo *svegliarono* e gli *dissero*: "Maestro, *non t'importa* che *moriamo*?"	39 *Destatosi, sgridò* il vento e *disse* al mare: "*Taci, calmati*!"	Il vento *cessò* e vi *fu grande bonaccia*.	40 Poi disse loro: "Perché *siete* così *paurosi*? *Non avete* ancora fede?"	41 E *furono presi* da grande timore	e *si dicevano* l'un l'altro: "*Chi è* dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?"

2. La rilettura del brano e la sua struttura

[35]In quel medesimo giorno, verso sera,	disse loro: "*Passiamo* all'altra riva".	[36]E lasciata la folla, lo *presero con sé*, così com'era, nella barca.	C'erano anche altre barche con lui.	[37]Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento	e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena .

I discepoli non prendono con sé una caricatura di Gesù, ma Gesù così com'era!
Forse colgono che al di là della loro durezza di cuore e della loro ignoranza, al di là della loro fragilità e del loro peccato, c'è la bellezza del Vangelo di Gesù che, in un modo ancora misterioso, apre davanti a loro la via della speranza!

♦ L'accenno alle altre barche, che nell'episodio della tempesta non hanno alcun ruolo, forse può indicare la presenza di testimoni dell'evento che capiterà.

4.2 La situazione di pericolo [v. 37]

a) *"Si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca"*, letteralmente: "e le onde si gettavano nella barca", quasi fossero l'"organo esecutivo" della volontà malefica di quel vento di far morire quelli che si trovano sulla barca.
Abbiamo già visto nel commento di Mc 4,1 che il "mare" è il simbolo del "male" e che possiamo considerare la "barca" il simbolo della Chiesa.

Ora cerchiamo di caratterizzare la *"tempesta di vento"*, sapendo che il termine greco usato nel brano, "*anemoi*", indica il fenomeno naturale del vento, che non va confuso col *"pnoe"*, cioè: soffio, il *"soffio violento"* che riempì la casa in cui erano riuniti i discepoli di Gesù a Pentecoste [At 2,2](2).

Dio non è presente nella *"tempesta di vento"* , ma nel "*soffio violento*", come già aveva scoperto Elia, il quale non ha incontrato Dio nel *"vento impetuoso e violento da spaccare le montagne"*, ma nel "*mormorio di un vento leggero*" [1 Re 19,11-12].

(2) La traduzione della CEI, *"Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano"* [At 2,2] andrebbe corretta nel modo seguente*: "Ci fu d'improvviso dal cielo un suono come di irrompente soffio violento e riempì la casa intera".*
Ciò che riempie la casa è sempre il "rombo" o il "suono", ma ciò che lo provoca non è *il "vento gagliardo",* bensì il *"soffio violento"*!

♦ Nella Bibbia il *"vento"*rappresenta una delle opere create da Dio, di cui Dio ne ha definito il peso (la sua potenza), così come ha definito la misura (il limite) delle acque [Gb 28,25].

Il *"vento impetuoso"* è lo strumento che Dio pone nelle mani di satana per mettere alla prova la fede dell'uomo [Gb 1,19-21] e satana lo usa entro il limite stabilito da Dio, quello di toccare ciò che l'uomo possiede (beni e affetti) che l'uomo possiede, ma non la sua persona, come è detto*: "Il Signore disse a satana: "Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stender la mano su di lui». Satana si allontanò dal Signore"* [Gb 1,12].

Possiamo così identificare il "*vento impetuoso*" con:

∗ *"satana"* stesso, il quale, sempre sotto lo stretto controllo di Dio, continua a tentare ogni uomo(3), per mettere alla prova la fede di ciascuno, come dirà gesù a Pietro: "*Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano, ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede"* [Lc 22,31-32].

Pietro indicherà le vie dell'umiltà, della temperanza e della vigilanza per scoprirsi forti nella fede e capaci di resistere a satana e dirà: *"Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, perché vi esalti al tempo opportuno, gettando in lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che i vostri fratelli sparsi per il mondo subiscono le stesse sofferenze di voi. E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi. A lui la potenza nei secoli. Amen!"* [1 Pt 5,6-11].

(3) E' bene ricordare che Dio non butta l'uomo allo sbaraglio ma dona a ogni uomo la possibilità di non soccombere alla tentazione, come ci ricorda l'apostolo Paolo, dicendo: *"Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla"* [1 Cor 10,13].

∗ i falsi profeti [Ger 5,13]

∗ i progetti vanitosi degli uomini [Qo 1,14.17; anche Is 26,18], ossia: con tutti coloro che, pensando di agire secondo sè, in realtà si lasciano ispirare da satana e si precludono la possibilità di approdare all'"*altra riva*", quella della fede.

Il loro destino sarà quello di andare incontro al *"vento bruciante che toccherà loro in sorte"* [Sal 11,6; anche Ger 51,1], *"preparato per il diavolo e per i suoi angeli"* [Mt 25,41].

♦ La *"tempesta di vento"* che *"gettava le onde nella barca"* appare, dunque, come l'opera di satana che Dio gli permette di compiere per mettere alla prova la fede di coloro che sono sulla barca e vedere come essi reagiscono nella situazione di pericolo, quando la barca sarà così piena di acqua da rischiare di affondare.

La prova di fede esige sempre la verifica del comportamento dell'uomo nelle situazioni estreme, come ci insegna Abramo, il quale deve giungere al momento in cui sta per accoltellare il figlio per sentirsi dire: *"Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio"* [Gen 22,12].

∗ Alla prova di fede sono sempre sottoposte le persone che sono sulla barca della Chiesa [Ap 12,17] le quali, davanti alle tempeste di male e di morte della storia, sono chiamate a dimostrare la loro fede nel Dio della vita e Signore del creato e della storia e a non sottostare alle ispirazioni di satana, di cui ne è un segno la mancanza di speranza.

Queste cose ci interpellano sulla speranza che scopriamo in noi davanti alla potenza del male, la quale è il segno della nostra fede *"nella parola di verità del vangelo"* [Col 1,5] e in Gesù Cristo nostro Signore e nostro Dio [anche Ef 2,12].

♦ ***I personaggi:***

Chi sono	Cosa fanno	Cosa dicono	I sentimenti

Che cosa mi colpisce?

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

GLI STRUMENTI

Scheda n° 11 – Partecipanti

Chi è costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?

1. La lettura "attenta" di Mc 4,35-41

35 In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro: "Passiamo
all'altra riva".
36 E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella
barca. C'erano anche altre barche con lui.
37 Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e
gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena.
38 Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo
svegliarono e gli dissero: "Maestro, non t'importa che
moriamo?".
39 Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: "Taci, calmati!". Il
vento cessò e vi fu grande bonaccia.
40 Poi disse loro: "Perché siete così paurosi? Non avete
ancora fede?".
41 E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro:
"Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare
obbediscono?".

♦ ***I luoghi:***.....
.....
♦ Il tempo: .....
.....

b) Con quale "chiave" leggere l'episodio

La situazione di pericolo in cui si trovano Gesù e i discepoli ricorda quella in cui si era venuto a trovare Giona: "*Il Signore scatenò sul mare un forte vento e ne venne in mare una tempesta tale che la nave stava per sfasciarsi"* [Gn 1,4],

Cercheremo, perciò, di leggere la vicenda raccontata da Marco, confrontandola con la vicenda del profeta Giona per scoprire che "*ora qui c'è più di Giona*" [Mt 12,41], cioè: c'è più di colui che ha convertito Ninive, la grande città.

4.3. I diversi comportamenti nel pericolo [v. 38]

Ci apprestiamo ora a vedere i diversi comportamenti degli uomini che sono sulla barca, nella situazione di pericolo, cioè: ci apprestiamo a vedere la fede di quegli uomini nella prova cui satana li sottopone.

Bisogna sottolineare che la "prova di fede" si caratterizza, in tutta la Bibbia, come l'ambito in cui Dio è "assente" per lasciare libero l'uomo di prendere la sua radicale decisione di affidarsi a lui.

♦ Possiamo ricordare, oltre a quello di Abramo e Isacco già citato, altri due episodi emblematici di tutte le prove di fede:

∗ quello che si conclude con la caduta dell'uomo nel "paradiso terrestre" in cui il Signore Dio lo aveva posto [Gen 3].

L'uomo, dopo aver ricevuto dal Signore Dio le parole con le quali gli ha donato il potere su tutti gli alberi del giardino e lo ha istruito su come gestire la propria libertà riguardo all'albero della conoscenza del bene e del male se vuole custodire la vita [Gen 2,16-17], viene lasciato solo dal Signore Dio e tentato dal serpente per provare la sua fiducia in quelle parole [Gen 3,1-7].

Solo dopo la sua decisione, scellerata, il Signore ricompare sulla scena per chiamare l'uomo pauroso che si era nascosto alla sua vista, dicendo le parole che riecheggiano in ogni tempo: "*Dove sei?*" [Gen 3,9].

∗ quello che si conclude con la vittoria del Figlio dell'uomo sul demonio [Mt 4,1-11; Lc 4,1-13].

Dopo aver ricevuto lo Spirito di Dio e le parole con le quali la voce di Dio dichiara a Gesù che egli è il suo servo prediletto nel quale, dall'eternità, si è compiaciuto [Mt 3,16-17], Gesù viene condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo.

Egli è "solo", ma è capace di vincere ogni tentazione contrapponendo alle insidie del demonio la parola di Dio che custodisce e alla quale si affida totalmente.

Solo dopo la sua dimostrazione di fede, "*il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano*" [Mt 4,11].

♦ Ritornando al brano, alla luce di queste annotazioni, siamo spinti a porre particolare attenzione alla fede che esprimeranno gli uomini che sono sulla barca in mezzo al mare in burrasca e nella tempesta di vento.

A chi sapranno affidarsi?

a) Cosa fa Gesù: *"Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva"*.

♦ Come Giona [Gn 1,5b] anche Gesù dorme profondamente, ma mentre Giona *"scese nel luogo più riposto della nave"* (la radice del verbo ebraico esprime simbolicamente la lontananza del profeta dal volto di Jahvè), Gesù dorme di sopra, *"a poppa, sul cuscino"*, che è quello su cui normalmente siede il timoniere.

Possiamo contemplare Gesù, il timoniere della barca della Chiesa, che, nella situazione di pericolo, anzichè affannarsi a governare la barca, dorme tranquillamente!

Sembra che le onde che si gettano nella barca non solo non lo travolgono, ma nemmeno lo bagnano!

Gesù appare veramente come l'*"asciutto"* emerso dalle acque [Gen 1,9], il luogo non intaccato dal male su cui fiorisce la vita [Gen 1,11].

∗ Un osservatore esterno, vedendo che Gesù dorme anziché preoccuparsi di governare la barca, può pensare che egli sia disinteressato alle sorti della sua Chiesa e la lasci in balia del male stesso!

Difatti, proprio adesso dorme!

Egli, che a quello che lo voleva seguire disse che *"le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo"* [Mt 8,20], proprio nel momento in cui la sua Chiesa è in pericolo e il male sembra sopraffarla, trova la dimora dove posare il capo e dormire!

Il sonno di Gesù, però, non è il segno della sua incoscienza, della sua indifferenza o della sua impotenza, ma è il segno del suo abbandono fiducioso nelle mani del Padre celeste, che fa crescere il seme del regno di Dio indipendentemente dall'uomo, come Gesù aveva raccontato poco prima. *"Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa"* [Mc 4,26-27].

Il sonno di Gesù, segno del suo "riposo" in Dio, rappresenta la condizione esistenziale del *"terreno buono"* [Mc 4,20] che accoglie e custodisce la parola di Dio in attesa che tale parola produca i frutti di vita che ha in sé.

b) Cosa fanno i discepoli

I discepoli, impauriti dalle onde che si gettavano nella barca, *"lo svegliarono e gli dissero: "Maestro non t'importa che moriamo?"*

La preghiera dei discepoli ha un suo riscontro nell'episodio di Giona, in cui il capitano della nave supplica Giona di *"invocare il suo Dio"* per salvarli [Gn 1,6].

C'è però una differenza: Giona appare come il mediatore che è chiamato a pregare il suo Dio perché Dio abbia a intervenire in quella situazione, mentre i discepoli ripongono la loro speranza nel *"Maestro"* perchè trovi la via d'uscita in quella situazione mortale.

La parola "*maestro*", "*rabbi*", indica uno "che sta sopra" e il rapporto con lui è in termini di soggezione, dedizione, obbedienza e fiducia

I diversi comportamenti nel pericolo [v. 38]		**L'opera di salvataggio [v. 39]**		**Le domande di "revisione di vita" [vv. 40-41]**		
Cosa fa Gesù	Cosa fanno i discepoli	Cosa fa Gesù	Il risultato	Le interpellanze di Gesù	La reazione dei discepoli: Da cosa sono presi	La reazione dei discepoli: Cosa si dicono
38 Egli *se ne stava* a poppa, sul cuscino, e *dormiva*.	Allora lo *svegliarono* e gli *dissero*: "Maestro, *non t'importa* che *moriamo*?"	39 *Destatosi, sgridò* il vento e *disse* al mare: "*Taci, calmati*!"	Il vento *cessò* e vi *fu grande bonaccia*.	40 Poi disse loro: "Perché *siete* così *paurosi*? *Non avete* ancora fede?"	41 E *furono presi* da grande timore	e *si dicevano* l'un l'altro: "*Chi è* dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?"

GLI STRUMENTI

Scheda n° 11 – Accompagnatore

Chi è costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?

1. La lettura "attenta" di Mc 4,35-41

vedi lectio

2. La rilettura del brano e la sua struttura

Le note introduttive [vv. 35-36]				**La situazione di pericolo [v. 37]**	
Il tempo	La richiesta di Gesù	L'attuazione da parte dei discepoli	Chi c'era anche	Cosa si solleva	Cosa provoca
35In quel medesimo giorno, verso sera,	disse loro: "*Passiamo* all'altra riva".	36E lasciata la folla, lo *presero con sé*, così com'era, nella barca.	C'erano anche altre barche con lui.	37Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento	e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena .

I discepoli, dunque, riconoscono in quel Gesù "*che hanno preso con sé così com'era*" uno più grande di Giona, al quale affidare il loro destino e al quale attribuire la responsabilità della loro salvezza!

♦ *"Non t'importa che moriamo?"*

La prova rivela che i discepoli sono un terreno diverso da Gesù: la loro reazione denuncia paura e una fede vacillante che li assimila al terreno con le pietre, il terreno dell'incostanza nel rapporto con la parola di Dio, perchè al sopraggiungere della tribolazione a causa della parola si abbattono [Mc 4,16-17].

Anche se rivelano di essere un terreno con le pietre, ci accorgiamo, però, che i discepoli non si lasciano sopraffare dalla logica ispirata dalla paura, disperandosi o compiendo chissà quali tentativi di salvarsi da sè, ma si stringono fortemente attorno Gesù, il loro"*maestro*".

∗ Essi possono aggrapparsi con fiducia a Gesù perchè non hanno preso con sè una falsa immagine di Gesù, ma lo hanno preso con sè "*così com'era*", cioè, come colui del quale non hanno capito molto, ma che ha dimostrato di avere il potere di liberare l'uomo dagli spiriti immondi e dalle malattie che conducono alla morte.

Difatti, la loro preghiera, "*Non t'importa che moriamo?*", lontano dal mettere in dubbio il potere salvifico di Gesù, è l'implorazione per dire a Gesù: Cosa aspetti a salvarci? Sbrigati, non ritardare oltre perché siamo incapaci di sostenere questa paura!

Così, noi che riteniamo una bella preghiera quella altamente spirituale fatta in una bella liturgia, impariamo che i discepoli di Gesù sono spinti alla preghiera dalla paura e formulano una preghiera che denuncia tutta la loro debolezza e fragilità, ma, nello stesso tempo, dichiara la loro fede in Gesù, il Maestro, che essi hanno preso con sé così com'era!

Più che rallegrarci per le belle preghiere (che pur ci devono essere), noi dovremmo scoprire chi è il Gesù che preghiamo!

4.4. L'opera di salvataggio [v. 39]

♦ *"Destatosi sgridò il vento e disse al mare: "Taci, calmati!".*

Diversi codici riferiscono che *"sgridò: Taci"* riguarda il "*vento*" e che *"disse: calmati"* riguarda il "*mare*".

Ci accorgiamo che Gesù tratta il "*vento*" come aveva trattato lo spirito immondo che possedeva l'uomo nella sinagoga: *"Taci!"* [Mc 1,25] e impone al "*mare*" di calmarsi realizzando le parole del Salmo che dicono: "*Alla tua minaccia* (quella di Dio) *sono fuggite, al fragore del tuo trono hanno tremato*" [Sal 104,7].

♦ *"Il vento cessò e vi fu grande bonaccia".*

Il vento e mare si placano, così come Gesù ha comandato loro di fare!

Quest'opera di Gesù sulle forze della natura mostra che egli dice una parola che ha lo stesso potere della parola detta dal Dio Creatore, il quale, avendo creato ogni cosa, può disporre delle sue opere a suo piacimento.

Possiamo allora contemplare la persona di Gesù per vedere che in lui si realizza in pienezza quanto Dio ha stabilito per l'uomo, come è detto: *"Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato; gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi"* [Sal 8,6-7].

∗ La contemplazione può andare al di là del dominio di Gesù sui fenomeni naturali per vedere la sua vittoria sul demonio e sulla morte che tali fenomeni simboleggiano alla luce dell'esultanza di Paolo, che dice: "*La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione*? *Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge. Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!"* [1 Cor 15, 54-57].

4.5. Le domande di revisione di vita [vv. 40-41]

a) Le interpellanze di Gesù [v. 40]

Dopo aver mostrato la potenza della sua parola, Gesù interpella i discepoli sul motivo della loro paura, *"Perché siete così paurosi?*" e interpreta tale motivo come mancanza di fede: *"Non avete ancora fede?"*

Gesù pone la paura in opposizione alla fede e la mancanza di fede come la causa della paura di fronte alle prove della vita.

∗ Gesù stesso, nel momento in cui è tentato di fare la sua volontà prova paura e angoscia [Mc 14,33-36], ma tutto è passato nel momento in cui si è rimesso alla volontà del suo Papà [Mc 14,41-42], che è volontà di amore e di vita e non di morte.

L'esperienza della paura fa parte dell'esistenza dell'uomo, ma anche che l'uomo è chiamato a non diventare prigioniero della paura, ispirandosi alle sue logiche e a superare la paura affidandosi all'amore del Padre per la vita dei suoi figli.

Per superare la paura bisogna entrare nella sfera dell'amore perchè *"nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore"* [1 Gv 4,18].

La via che apre all'amore è la preghiera rivolta al Dio dell'amore!

Quelli che sono sulla barca pregano il loro Maestro e noi a chi ci appelliamo per uscire dalle nostre situazioni di paura?

b) La reazione dei discepoli

Di fronte allo spettacolo visto e alle interpellanze di Gesù i discepoli *"furono presi da grande timore"*.

Ora non è più la paura per la propria vita suscitata dalle situazioni storiche avverse, ma l'antico timore di trovarsi alla presenza di Dio [Es 33,20 e nota BJ]!

E' il *"grande timore"* che prende gli uomini che sono sulla nave quando scoprono che Giona è *"ebreo e venera il Signore Dio del cielo, il quale ha fatto il mare e la terra*" [Gn 1,9] e quando, dopo aver gettato Giona in mare, vedono il *"mare che placò la sua furia"* [Gn 1,15-16].

Così i discepoli sono colti da *"grande timore"* perché intuiscono che Gesù è il luogo della presenza di Dio!

♦ L'interrogativo: *"Chi è dunque costui al quale il vento e il mare obbediscono?"* potrebbe essere espresso con : "Chi è dunque costui che manifesta la potenza di Dio?".

Davanti al mistero di Gesù essi iniziano a cogliere che *"qui c'è più di Giona"* [Mt 12,41; Lc 11,32] perché Gesù opera come opera Dio!

∗ ***"Chi è dunque costui?"***

E' un interrogativo che Marco si augura che ci poniamo anche noi, perché egli ci ha condotto lungo la strada delle parabole fino all'episodio sul mare proprio perchè anche noi avessimo a chiederci: Chi è costui?

Non bisogna aver premura di rispondere.

I discepoli si pongono la domanda, ma Marco non ci dice quale risposta si danno.

Noi non dobbiamo dare per scontata la verità di Gesù, Figlio di Dio, ma questa nostra definizione come va d'accordo con Gesù che si definisce Figlio dell'uomo? Come va d'accordo col nostro fidarci di lui e delle sue parole nella nostra quotidianità e nelle piccole prove quotidiane?

Bisogna raccogliere con calma e con perseveranza gli elementi che ci consentono di esprimere la nostra convinzione su Gesù perchè sia veramente lo specchio della nostra fede!